

H. — IL SIG. RABOT NELLA LAPPONIA RUSSA (1).

Tromsø, 8 ottobre, 1885.

*Caro collega,*

Mantengo la mia promessa d'inviarle qualche notizia sulla mia spedizione nella Lapponia russa, della quale Ella ha voluto interessarsi.

Proprio sul principio ho avuto una forte delusione. La mancanza di guide e l'esistenza di paludi impenetrabili mi hanno impedito di esplorare la parte orientale della penisola. Quando, trovandomi a Cola, ho parlato di andare al Lovozero, tutti mi guardarono come se avessi detto di partire per il mondo della luna. « Ma d'estate — mi dicevano — non pensateci. » D'altra parte, malgrado le attive ricerche dei funzionari russi, fu impossibile di trovare una guida. Allora mi sono rassegnato a partire per Candalakscia. Dovendo seguire la stessa via di Fries, pensavo di non aver nulla di molto interessante da osservare; per cui sono stato gradevolmente sorpreso quando riconobbi che questa regione era assai meno nota di quello che supponevo. Fries, come tutti i Norvegiani, aveva mostrato una spiccata avversione per i *ffjeld*. Ella sa per esperienza quanto sia difficile di rendersi conto dell'aspetto di un paese, quando non si può averne una veduta d'insieme. È ciò che accadde al nostro collega in *lapponismo*, e mi bastò di arrampicarmi sull'Umbdek per riconoscere che i contorni dell'Imandra indicati dalle carte danno a questo lago un aspetto differente da quello che esso realmente ha. L'Umbdek, che si innalza sulla sponda orientale dell'Imandra, ha un'altitudine massima di m. 1000, e la Mance-Dunder, dall'altro lato, non è guari meno elevata.

L'Imandra, come l'Enara, è poco profondo e sparso di numerose isole coperte di boschi; la vicinanza di alte montagne gli dà un aspetto più pittoresco di quello del lago finlandese. L'Umbdek ha un'aria imponente in mezzo al mare di verdura che copre tutto il paese.

Tutta questa contrada è poco variata, come Ella sa bene; sempre foresta, sempre foresta; ma durante la mia escursione il tempo è stato così splendido, la luce così intensa, il cielo così puro, che non si poteva stancarsi di ammirare gli effetti del bosco. Vedendo quei begli alberi spiccare su di un cielo azzurro, mi si destava un ricordo confuso della Pineta di Ravenna.

Da Candalakscia pensavo di far ritorno a Cola per la stessa strada; ma il caso mi ha procurato il piacere di compiere una vera esplorazione; oh, il caso! Vorrei, come l'ha proposto Houssaye, erigergli un altare.

Il 28 agosto, alle 5 a. m., giungo sulle rive dell'Imandra per ripar-

(1) Dobbiamo la presente lettera alla cortesia del destinatario, S. Soanier, Membro corrispondente della nostra Società (N. d. D.).

tire verso il N.. Il giorno dopo, tempesta; impossibile di poire in acqua un canotto. L'alpinismo ha lasciato in me qualche vecchio lievito, che fermenta sempre alla prima occasione.

Una piccola collina, alta 400 m., si erge a poca distanza; noi vi saliamo; avrò almeno una vista d'insieme sopra una parte dell'Imandra e potrò correggere i miei disegni. Ben inteso, mentre lavoro, tutta la mia gente chiacchiera. La parola *Tuloma* percuote a più riprese le mie orecchie (la Tuloma, Ella saprà bene, è il fiume che mette foce nel mare a Cola) — « Che si dice della Tuloma? » domando al mio interprete, e questi: « Il Lappone dice che si può raggiungere la Tuloma, attraversando le montagne che si stendono al N.. » — Immediatamente formo il progetto di andare alla detta Tuloma. I bagagli vanno a Cola per la strada ordinaria sotto la scorta del mio intendente; il mio interprete ed un Lappone accettano soli di accompagnarmi. Durante una settimana abbiamo pernottato nella foresta con un freddo di — 5°, camminando o remigando per 19 ore ogni giorno ed osservando, per sopramercato, il digiuno. Però il risultato compensa le fatiche: ho scoperto tre catene di montagne e sei vallate; insomma potrò riempire un *bianco* della carta. La Lapponia russa, per lo meno nella parte occidentale, è una regione montuosa, con picchi alti 1000 m., e non un paese di pianura. Ho fatto delle osservazioni curiose su Lapponi quasi selvaggi.

La saluto cordialmente, caro collega.

CH. RABOT.

---

### I. — GIUSEPPE PONZI.

La nostra Società perdette un altro de' suoi membri più illustri e benemeriti, il prof. Giuseppe Ponzi, senatore del Regno.

Nato in Roma il 20 maggio 1805, vi morì il giorno 30 novembre p. p..

La sua principale attività scientifica fu rivolta agli studi geologici, ch'egli professò pubblicamente a partire dal 1866, anno in cui fu fondata questa cattedra nella Università romana. Il principale suo lavoro fu il rilievo geologico da lui compiuto del bacino di Roma, che portò per frutto le prime *Carte geologiche* del territorio. Egli pubblicò pure la prima storia geologica dei vulcani laziali, fu fondatore della Reale Accademia dei Lincei ed ebbe gran parte nella costituzione della nostra Società nella nuova capitale del Regno.

Le benemerenze scientifiche e l'elevato amor patrio dell'illustre uomo rendono gravissima la sua perdita a quanti tengono in pregio l'esercizio delle più nobili virtù praticate inalterabilmente durante una esistenza di oltre ottant'anni.

---